Decimo Passo

"In memoria di Giorgioni"

Ettore Minniti: "Lei di certo conosce la vicenda di Alessandro Giorgioni, al quale il 9 aprile 2016 è stata intitolata, alla presenza del Comandante Generale dei Carabinieri, il Generale Tullio Del Sette, la caserma dei Carabinieri di Alberese, in provincia di Grosseto, ucciso nel 2004 a 36 anni da Luciano Liboni, detto 'Il Lupo' in una rapina, nell'adempimento del proprio dovere e insignito della medaglia d'oro al valore dell'Arma dei Carabinieri".

Antonio Pappalardo: "Conosco la vicenda, ma soprattutto il padre dell'eroe, Maresciallo Francesco Giorgioni, che Comandante della Stazione di Alberese, nel 1988 venne eletto al COCER del Quinto mandato. Essendo io Presidente di quel COCER, da tutti i Carabinieri definito "glorioso", lo nominai Segretario del COCER per le sue qualità umane e professionali. Fu per me una valida spalla e mi sostenne in diverse circostanze, senza mai tradirmi, come invece è successo durante l'8° mandato, in cui alcuni delegati mi voltarono le spalle per riscaldarsi al fuoco del potere, in quel tempo rappresentato soprattutto da taluni vertici, che poi ebbero molte ricompense da questa classe dirigente politica insulsa, incapace, parassita ed inutile, che sta ancora devastando l'Italia"

Ettore Minniti: "Mi vuole ricordare almeno un episodio in cui rifulse la fedeltà del Maresciallo Francesco Giorgioni? Mi piace qui ricordare che i Carabinieri sono stati e sono fedeli non solo nell'espletamento del loro servizio istituzionale, ma anche durante lo svolgimento della loro attività di rappresentante militare. Ovviamente fedeli ai loro colleghi e alla collettività".

Antonio Pappalardo: "L'episodio, di cui vi narro, è ben descritto nel libretto da me scritto "***COCER Carabinieri – cronaca di un'avventura sindacale***", in cui sono contenuti fatti sconvolgenti che hanno messo a nudo le carenze di una classe dirigente dell'Arma, venduta ai politici, che si è ben guardata dal querelarmi per ciò che ho scritto. Era l'8 febbraio del 1989. Il Comandante Generale convocò il Comitato di Presidenza del COCER Carabinieri (eravamo cinque gatti) nella sala cinema del Comando Generale, dopo che per diversi giorni, su tutta la stampa nazionale erano apparsi alcuni stralci del documento sullo "***Stato del Morale e del Benessere del personale***", che era una dura accusa contro una certa scala gerarchica dell'Arma, ottusa, arrogante e incapace. Nella sala trovammo alcuni ufficiali dello Stato Maggiore, che ci guardavano con disprezzo, in quanto costoro ritenevano che il documento fosse stato dato alla stampa da noi delegati.

Poi è stato scoperto che lo aveva inviato un Generale dell'Arma per silurare il Generale Jucci, all'epoca Comandante Generale dell'Arma. C'era molta certa tensione, e il bravo Maresciallo Giorgioni cominciò a raccontare un fatto che gli era accaduto nel suo comando, per distendere gli animi. Ma nessuno lo ascoltava".

Giuseppe Pino: "Che cosa poi accadde? Che è successo? E' venuto dopo il lupo cattivo per mangiarvi?".

Antonio Pappalardo: "Dopo qualche minuto entrò il Generale Roberto Jucci a testa bassa, senza salutare nessuno. Si pose al centro dei due gruppi e rimase in piedi a capo di un lungo tavolo, posto al centro della stanza. Ma voglio riportare quello che è scritto nel libretto: "*Non riuscendo a nascondere la sua agitazione, estrae un foglio dalla tasca destra della giacca, dopo averla sbottonata e, con enfasi, si mette a leggerne il contenuto. Lì per lì, nessuno comprende il senso di quello che dice. Il Tenente Colonnello Pappalardo, quando si rende conto della gravità della comunicazione: "in data odierna ho trasmesso alla Procura Militare della Repubblica il documento sullo* ***"Stato del Morale e del Benessere del personale****", interrompe il Generale Jucci con vigore; con voce ferma e perentoria lo invita a leggere lentamente in modo da poter prendere nota di ogni parola: "L'Assemblea intera deve sapere esattamente quello che lei ci sta dicendo". L'aria a questo punto si fa irrespirabile. Il Comandante Generale, più pallido del solito, detta scandendo chiaramente ogni sillaba. Pappalardo, seduto, scrive su un blocchetto riportando fedelmente anche le virgole. Al termine, Pappalardo esclama: " Adesso non abbiamo nient'altro da dirci ed insieme al Comitato di Presidenza, affiancato dal fedele Giorgioni, lascia i presenti, che rimangono annichiliti".*

Ettore Minniti: "Allora non vi siete fatti mangiare. Anzi li avete presi a calci in bocca. Che cosa successe dopo?".

Antonio Pappalardo: "IL COCER Carabinieri, compatto, fedele e leale, informò della denuncia l'opinione pubblica che si scagliò contro l'atto di sopruso operato dal Comando Generale dell'Arma, contro delegati che avevano esercitato solo il proprio dovere, quello di informare i vertici e il Paese del grave malessere in cui vivevano i Carabinieri.

Ettore Minniti: "Non mi pare che il COCER dell'8° mandato, di cui lei era anche Presidente, si sia comportato analogamente. Alcuni delegati lo lasciarono solo nella lotta contro questo sistema politico, che da troppo tempo deve essere accantonato".

Antonio Pappalardo: "Da quel momento è morto un COCER Carabinieri capace di mettere un dito nell'occhio a questi pusillanimi. Oggi il COCER svolge il suo mandato con impegno e correttezza, ma ha abdicato alla sua principale funzione, quella di difendere, oltre al personale, i cittadini, che dai Carabinieri aspettano un segnale di protesta e di rinnovamento di questo regime".

Giuseppe Pino: "Quando accadrà ciò?".

Antonio Pappalardo: "Più presto di quello che voi pensate, perché, non si può lasciare la gente a soffrire come sta soffrendo. Non vi dimenticate che i Carabinieri operano e vivono vicino alle popolazioni e più di ogni altra Istituzione dello Stato avvertono il grave malessere generale".

Antonio Rizzo: "Nel 1861 i Carabinieri, all'unità d'Italia, vennero chiamati da Cavour perché in tutte le regioni del nostro Paese riunissero il Popolo Italiano. Essi lo fecero con impegno, dignità, lealtà e fedeltà. Oggi se abbiamo uno straccio di unità nazionale, lo dobbiamo soprattutto ai Carabinieri".

Ettore Minniti: "Oggi non è uno statista che invita i Carabinieri a salvare l'Italia, a cementare il Paese intorno a rinnovati valori, ma tutta la popolazione italiana, che non ne può più di questa devastazione, prima di tutto morale".

Antonio Pappalardo: "Noi abbiamo costituito l'Associazione morale "Scudo dei Carabinieri", che riunisce molti carabinieri in quiescenza, ma anche tanti cittadini, per difendere i doveri e i diritti di tutti. Scudo dei Carabinieri ha stretto un Patto federativo con Federcontribuenti e molti Movimenti civici per far rinascere un'Italia libera dai condizionamenti delle Multinazionali e dei Burocrati europei, che addirittura mirano a sciogliere l'Arma, per meglio conseguire i loro interessi e profitti, ben sapendo che i Carabinieri, come nel 1861 si opporranno a chi intende attentare all'unità del Paese e alla sovranità del popolo italiano".

Giuseppe Pino: "A quando tutto questo?".

Antonio Pappalardo: "Diceva il filosofo greco Epitteto: "*Nessuna cosa grande compare all'improvviso, nemmeno l'uva nemmeno i fichi. Se ora mi dici: "Voglio un fico", ti rispondo: "Ci vuole tempo". Lascia innanzitutto che vengano i fiori, che si sviluppino i frutti, e poi che maturino".*

Ettore Minniti: "Ma lo stesso filosofo Epitteto diceva: "*Il sole non aspetta di essere pregato per spargere raggi e calore. Nello stesso modo fa ogni bene che dipenda da te senza essere pregato.*"